

Francesco ai religiosi: sporcatevi le mani con la vita quotidiana

Il Papa conclude con una messa a San Pietro l'anno della vita consacrata iniziato il 29 novembre 2014. «I consacrati e le consacrate sono chiamati ad essere uomini e donne dell'incontro»

Iacopo Scaramuzzi
02/02/2016



Il Papa ha esortato i religiosi e le religiose a seguire l'ispirazione dei fondatori, che «mossi dallo Spirito» non hanno avuto paura di «sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche

ed esistenziali», in occasione della messa che ha presieduto nel pomeriggio a San Pietro, nella festa della Presentazione del Signore, per il giubileo della vita consacrata e a conclusione dell'Anno della vita consacrata (29 novembre 2014 – 2 febbraio 2016).

Il Vangelo, ha detto il Papa, «ci dice anche che “il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui”. Giuseppe e Maria custodiscono lo stupore per questo incontro pieno di luce e di speranza per tutti i popoli. E anche noi, come cristiani e come persone consacrate, siamo custodi dello stupore. Uno stupore che chiede di essere sempre rinnovato; guai all'abitudine nella vita spirituale; guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta: i carismi dei fondatori – come ho detto altre volte – non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo; hanno avuto sempre nel cuore una sana inquietudine per il Signore, un desiderio struggente di portarlo agli altri, come hanno fatto Maria e Giuseppe nel tempio. Anche noi siamo chiamati oggi a compiere scelte profetiche e coraggiose».

Il Papa ha sottolineato che l'anno della vita consacrata, concluso in questi giorni con un congresso di cinquemila religiosi organizzato dalla congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica che Francesco ha ricevuto ieri in udienza, è stato «vissuto con tanto entusiasmo» e ora «come un fiume», «confluisce nel mare della misericordia, in questo immenso mistero di amore che stiamo sperimentando con il Giubileo straordinario».

Il Papa ha sottolineato che soprattutto nell'Oriente la giornata odierna «viene chiamata festa dell'incontro» perché molti sono gli incontri che il Vangelo descrive nella presentazione al tempio di Gesù, a partire dall'incontro con Simeone e Anna: «I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro. La vocazione, infatti, non prende le mosse da un nostro progetto pensato "a tavolino", ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l'incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell'incontro, evitando l'autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi».

E così, Gesù «non ci ha salvati "dall'esterno", non è rimasto fuori dal nostro dramma, ma ha voluto condividere la nostra vita. I consacrati e le consacrate – è il ragionamento del Papa – sono chiamati ad essere segno concreto e profetico di questa vicinanza di Dio, di questa condivisione con la condizione di fragilità, di peccato e di ferite dell'uomo del nostro tempo. Tutte le forme di vita consacrata, ognuna secondo le sue caratteristiche, sono chiamate ad essere in stato permanente di missione, condividendo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"», ha detto Francesco citando il Concilio vaticano II.

Il Papa gesuita ha concluso pregando che possa «crescere in noi, e aumentare in ciascuno il desiderio dell'incontro, la custodia dello stupore e la gioia della gratitudine. Allora altri saranno attratti dalla sua luce, e potranno incontrare la misericordia del Padre».

Il Pontefice, dopo aver concluso la messa, è uscito dalla Basilica di San Pietro per salutare i tantissimi fedeli che hanno seguito la celebrazione dall'esterno, attraverso i megaschermi. «Avete partecipato all'Eucaristia con un po' di freschetto eh? Ma il cuore arde... Grazie per finire così tutti insieme questo anno della Vita Consacrata», ha detto Francesco che ha esortato i consacrati e le consacrate a «non dimenticare la prima vocazione, la prima chiamata», «non abbassate quella bellezza, quello stupore della prima chiamata, e poi - ah aggiunto - continuate a lavorare». Bisogna pregare e invecchiare, ha detto il Papa, come «il buon vino».

«Vi dico una cosa - ha continuato a braccio dal sagrato della Basilica -. A me piace tanto quando trovo una religiosa o un religioso anziani ma con occhi brillanti, che hanno il fuoco della vita spirituale acceso, che non si è spento». Andate avanti, ha quindi esortato, «a lavorare e guardare la vita con speranza» e a pregare il Signore per altre «vocazioni». «Non dimenticatevi della prima chiamata - ha ribadito -, il lavoro di tutti i giorni e la speranza di andare avanti e seminare bene per gli altri» che verranno dopo di noi e che potranno decidere «l'eredità che noi lasceremo loro»